

Associazione **Libertàeguale**. Presidenza nazionale

Roma, Hotel Empire, 10 febbraio 2017



Occidente, Europa, Italia. Tra populismo e riformismo

La società aperta e i suoi nemici

Relazione di Giorgio Tonini

Premessa

- Abbiamo promosso questo incontro, perché eravamo sconcertati dalla piega che da tempo stava prendendo il dibattito politico nel Pd: per due mesi si è discusso e polemizzato, anche animatamente, su **quando** concludere la legislatura, se a metà 2017 o a inizio 2018 (1), anziché con **quale** piattaforma politica e programmatica presentarci agli elettori, in ogni caso tra pochi mesi, in quella che si annuncia come una sfida storica, tra la società aperta e i suoi nemici, tra il riformismo democratico e le molteplici versioni del populismo autoritario e demagogico.
- Quando si incassa una sconfitta di portata strategica, come quella che abbiamo subito al referendum del 4 dicembre scorso, una sconfitta che ha mandato a monte l'ennesimo tentativo di riforma costituzionale e interrotto l'esperienza del governo Renzi, tanto più se si è comunque alla vigilia di una nuova difficile prova elettorale, c'è una sola cosa da fare, in un partito democratico, e questa cosa si chiama **Congresso**.
- Siamo certi che lunedì in Direzione **Matteo Renzi** proporrà l'anticipo di qualche mese del Congresso, troncando le discussioni di calendario, e si metterà al lavoro sulla piattaforma con la quale ricandidarsi alla guida del partito e del paese. Alla elaborazione di un nuovo schema di pensiero e di azione riformista, **Libertàeguale** intende offrire il suo contributo, come sempre ha fatto da quando è stata fondata.

1. Anatomia di una sconfitta

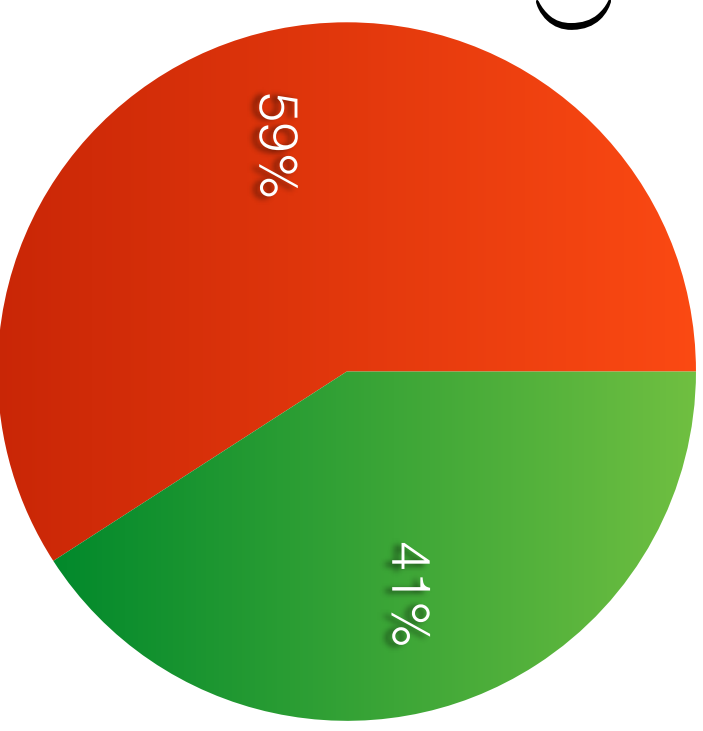
Il punto di partenza della riflessione non può che essere la sconfitta referendaria: una sconfitta di portata strategica, perché non solo siamo finiti in minoranza nel paese, stretti nella morsa di conservatori e populistici, ma abbiamo mancato, ancora una volta, l'obiettivo fondamentale di concludere la transizione italiana verso la democrazia compiuta.

Elettori: 50.773.284

Votanti: 33.244.258 (65,47%)

Sì: 13.431.087 (40,88%)

No: 19.421.025 (59,12%)



2. Le ragioni politiche: 1 vs. tutti

La principale ragione politica della sconfitta del Sì è chiaramente individuabile nell'**isolamento del Pd**.

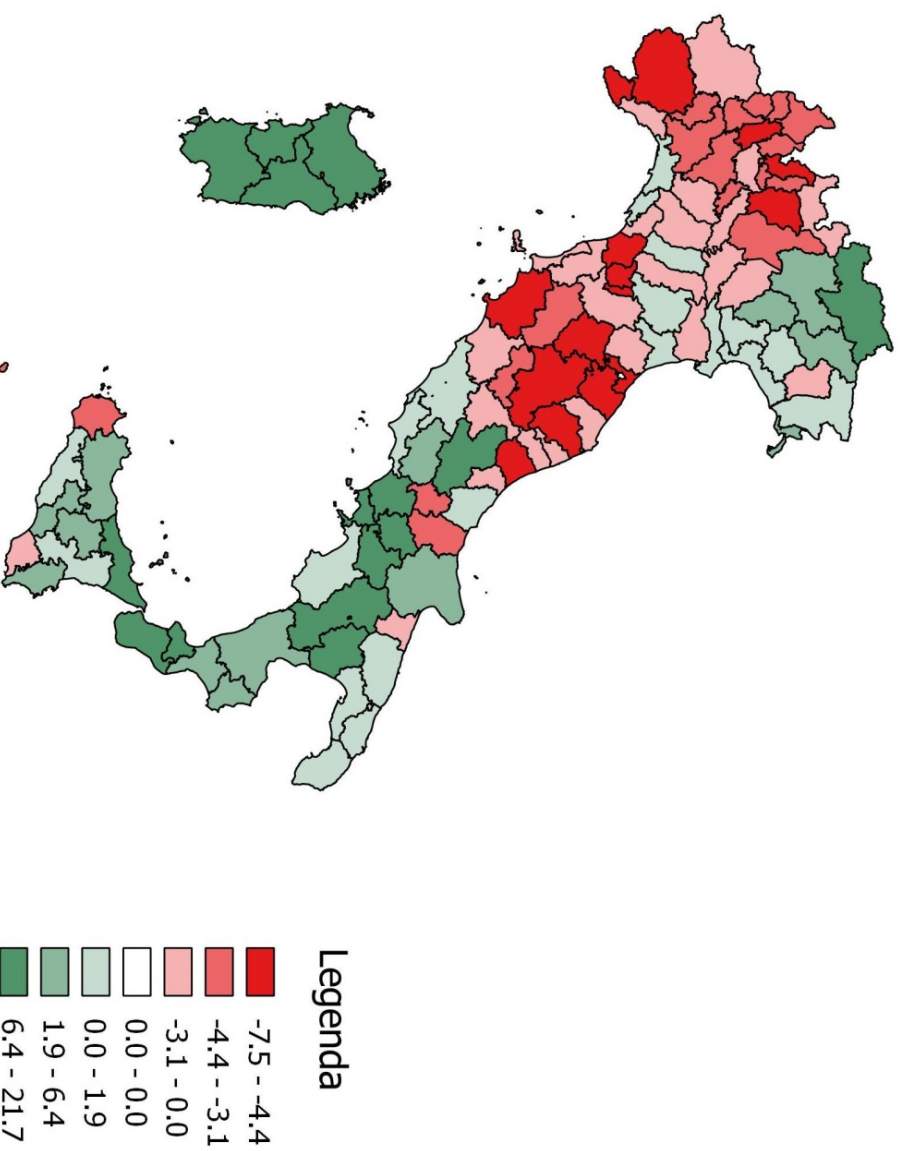
Come scrive l'Istituto Cattaneo di Bologna, «Il No alla riforma costituzionale ha stravinto nel referendum del 4 dicembre 2016, sfiorando il 60% dei consensi a livello nazionale. Non si tratta di un risultato imprevedibile, vista la consistenza elettorale dei partiti che sostenevano rispettivamente il Sì e il No, posto che gli elettori seguissero fedelmente le loro indicazioni. Il fronte del No accomunava infatti gli elettori a sinistra del PD (SEL e Rivoluzione Civile), quelli di centro-destra (PDL, LN e loro alleati minori) e quelli del Movimento 5 Stelle. Se sommiamo le percentuali di voto di questi soggetti alle elezioni politiche del 2013, arriviamo ad un dato **(59,7%)** quasi perfettamente allineato con il voto al No nel 2016 **(59,12)**».

Riflettere su questo dato significa prendere atto del forse definitivo fallimento delle maxi-riforme della Costituzione, in favore di interventi distinti e puntuali.

In ogni caso, quello della sovrapposizione tra il voto referendario e quello politico è uno schema non infondato, ma troppo semplice...

3. Le cause sociali: in e out

(rapporto tra No 2016 e partiti del No nel 2013)



4. C'era una volta... la maggioranza silenziosa

Ma se a Milano vince il Sì e in Lombardia il No, pur prevalendo, si ferma al 55,5%, quasi 4 punti sotto la somma dei partiti del No alle politiche del 2013, mentre in Sardegna il No arriva al 72%, quasi 13 punti sopra, vuol dire che accanto ad una spiegazione politica del No ce n'è una sociale.

Al Referendum italiano si è ripetuto lo stesso fenomeno di contestazione anti-establishment e anti-sistema che ha portato alla vittoria della Brexit in UK e di Trump negli USA. La maggioranza silenziosa che nel secolo scorso votava per la stabilità, ora vota per dar voce alla protesta.

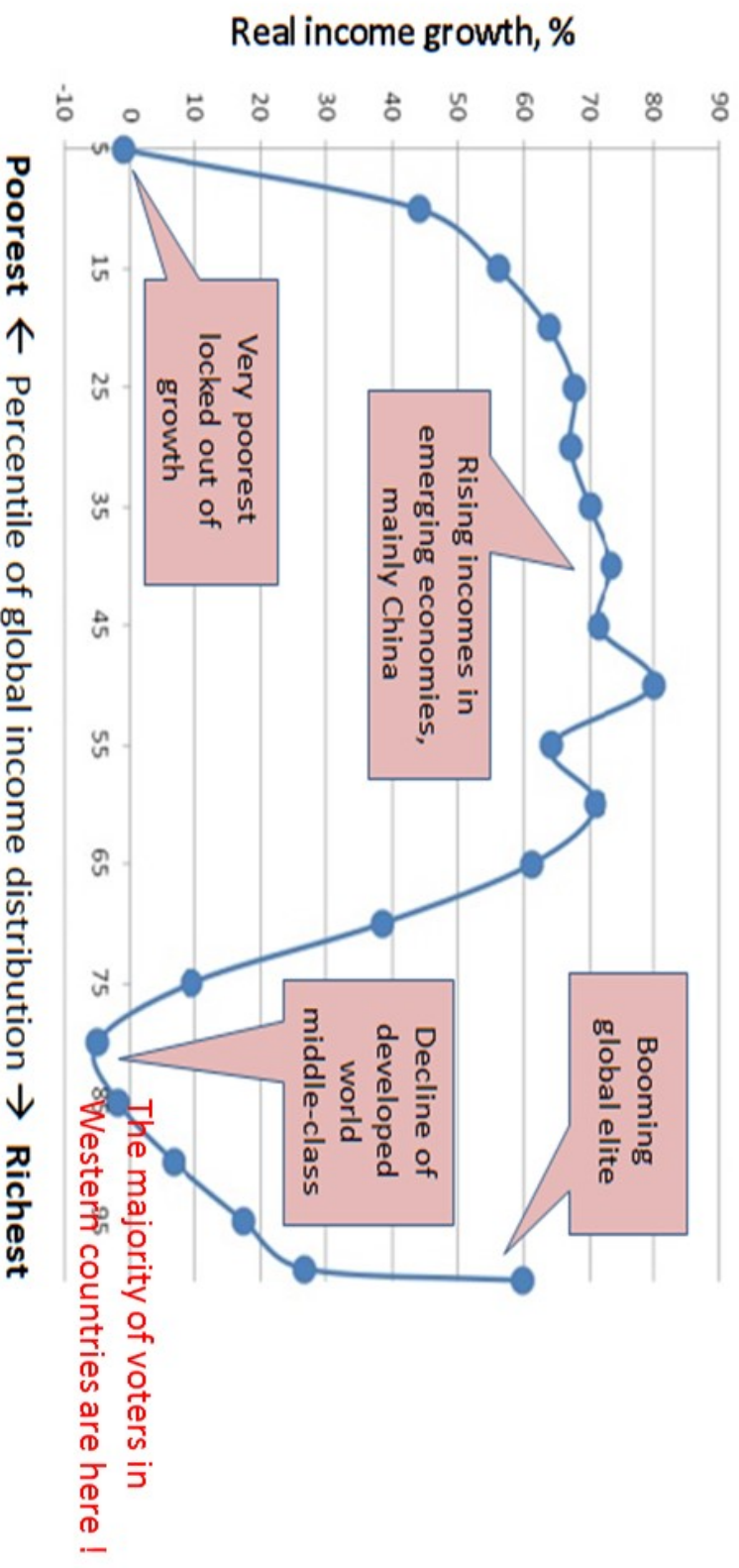
Dinanzi ad un problema, il riformismo ricerca le cause, il populismo le colpe; il riformismo insegue le soluzioni, il populismo dà la caccia agli untori



5. L'elefante di Milmanovic

Vincitori e perdenti nella globalizzazione

Global income growth from 1988 to 2008



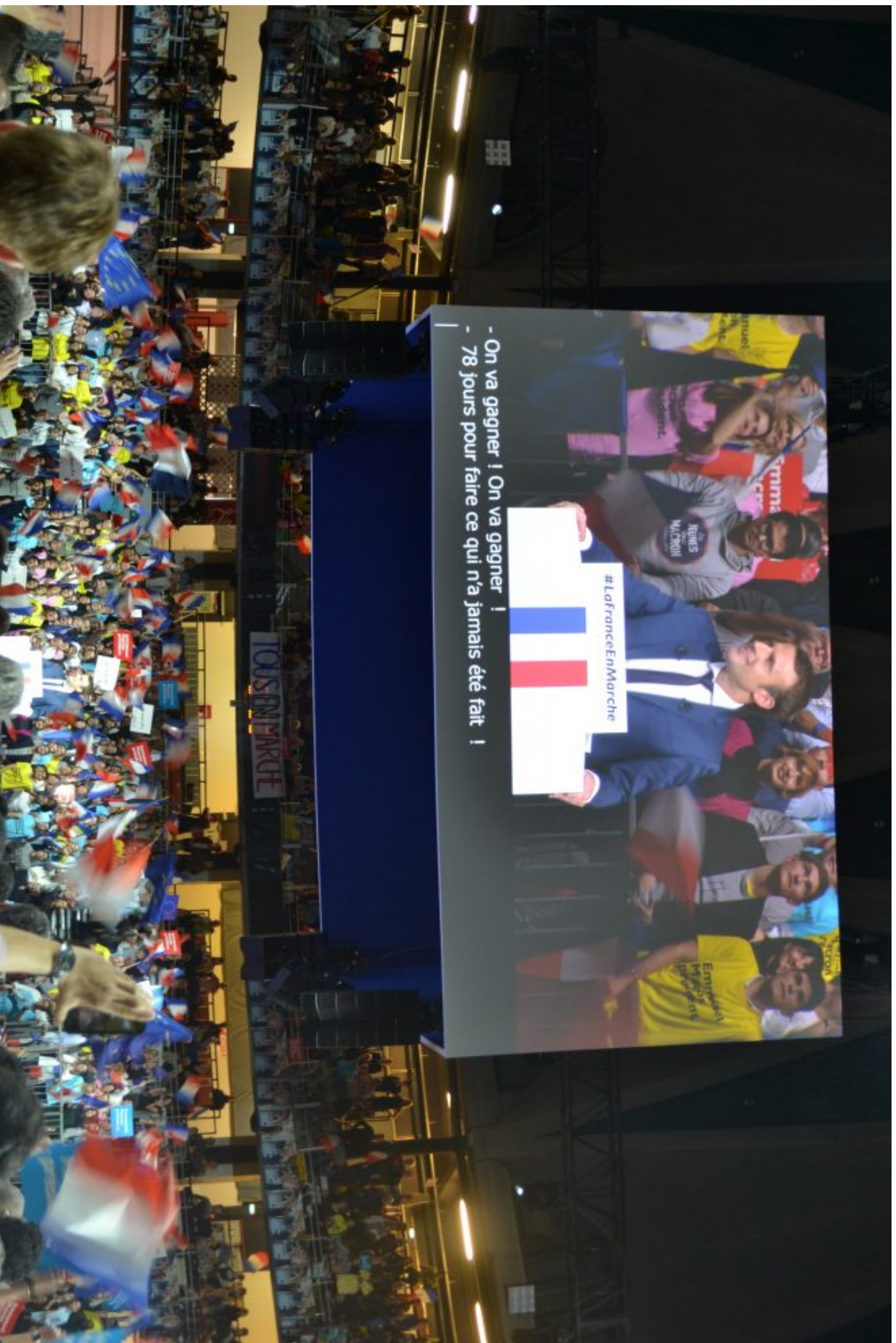
6. Il riformismo e l'Europa

Enrico Morando ha ripreso nei giorni scorsi uno scritto dell'economista indiano Prem Shankar Jha: **"La socialdemocrazia è stato il risultato più alto raggiunto dal capitalismo organizzato... Raggiunse il suo apice simultaneamente al capitalismo nazionale, nell'età dell'oro del capitalismo nazionale tra 1945 e 1975. Non c'è da stupirsi dunque che sia diventata la prima vittima del capitalismo globale"**.

Se lo stato nazionale è stata la culla dei trent'anni gloriosi del secolo socialdemocratico, oggi l'Europa è il contesto dentro cui far crescere un'esperienza di governo che abbia la stessa capacità di sostenere la crescita economica e di promuovere l'inclusione sociale. In poche parole: tocca ai Democratici fornire una "organizzazione" al capitalismo globale così come i socialdemocratici la fornirono, in Europa, al capitalismo nazionale. (**Enrico Morando**)

Data l'oggettiva impossibilità della svolta, rimangono soltanto due possibili strade. Da un lato, il "divorzio amichevole" della moneta unica per recuperare allo Stato nazionale strumenti vitali e cooperazioni rafforzate su alcune funzioni come difesa e sicurezza. Dall'altro, rassegnarsi all'euro e riconoscere, con amarezza e onestà intellettuale, che la sinistra, in tutte le sue declinazioni, è finita con il crollo del Muro di Berlino e che la prima parte della nostra Costituzione è un cimelio da onorare all'insegna del politicamente corretto. Una parte della sinistra europea consapevole e non rassegnata si ritroverà a Roma, in Campidoglio, l'11-12 marzo, non per celebrare i Trattati firmati nella capitale nel 1957, ma per svolgere il quarto summit per il "Plan B": un progetto cooperativo per il superamento dell'euro. (**Stefano Fassina**)

7. Eppur si muove... (L'Europa)



8. Te lo do io il No-Euro...

- La sfida di Brexit e Trump (e Putin...) e la possibile risposta europea
- Macron e la possibile svolta europeista in Francia
- Sorpresa: la Spd è viva e lotta insieme a noi, con Schultz
- La Merkel rilancia e Weidmann sostiene Draghi
- Berlino, Parigi e Roma insieme per un New Deal europeo: più crescita e più occupazione "alta" sulla scia di Lisbona, anche grazie ad una vera Difesa comune
- È questa la vera e sola via d'uscita: per l'Europa e per l'Italia

8. Tre numeri sbagliati: 45, 98, 2

Il principale problema che il sistema della spesa pubblica europea oggi evidenzia è il divario tra le sue dimensioni e i suoi risultati. L'Unione europea è l'area del mondo con la più elevata incidenza della spesa pubblica sul PIL: circa il **45** per cento, una decina di punti più degli USA. E tuttavia, nonostante le dimensioni di questa gigantesca spesa pubblica, sono molte e importanti le questioni, le domande, i bisogni collettivi ai quali né gli Stati membri né l'Unione riescono a dare risposta.

Nel medio periodo, una revisione della spesa pubblica europea, operata alla luce del principio di sussidiarietà, non potrà non produrre un riequilibrio quantitativo tra la spesa statale e quella federale: tra l'assetto degli USA (50 per cento di spesa statale e 50 di spesa federale) e quello attuale dell'UE (**98-2**) ci sono ampi spazi intermedi.

10. L'Italia tra Scilla e Cariddi

INDEBITAMENTO NETTO E PIL A CONFRONTO (2010-2016)



Per l'indebitamento base dati ISTAT 2016; per il Pil base dati DIPE 2016.

- In questa Legislatura, dopo l'intervento in emergenza di Monti, i governi Letta, Renzi e Gentiloni hanno proceduto con cautela verso il pareggio strutturale del bilancio, senza compromettere l'obiettivo primario di una ripresa della crescita e dell'occupazione.
- La direzione è giusta, ma l'andatura è troppo lenta. Una accelerazione potrà venire solo da due processi paralleli: le **riforme** sul piano nazionale, da continuare e rilanciare, e una forte spinta federale europea sugli investimenti per la crescita e l'occupazione (**Project Bond** ecc.)
- L'Italia potrebbe così accelerare il ritmo di avvicinamento all'OMT, senza compromettere il rilancio della crescita

11. Una rivoluzione liberale

- La sinistra propone per l'Italia una "rivoluzione socialista" (Enrico Rossi). A parte il suono "sinistro" dell'espressione, una nuova stagione socialdemocratica è il nostro obiettivo sul piano europeo, non nazionale.
- A livello nazionale l'Italia deve proseguire e rilanciare le riforme promosse dal governo Renzi e realizzate solo in parte: mercato del lavoro, concorrenza, pubblica amministrazione, giustizia, scuola.
- Il paradigma è coniugare merito e bisogni. La scuola è decisiva. "Il problema della scuola sono i ragazzi che perde" (don Milani), non gli insegnanti che assume...

12. Il Principe è ancora senza scettro

- La bocciatura della riforma non è una soluzione, ma la conferma di un problema.
- La sentenza della Corte sulla legge elettorale mantiene spazi di resistenza alla riproporzionalizzazione, che vanno valorizzati da un partito che è e resta a vocazione maggioritaria.
- Ma il rischio dell'ingovernabilità resta molto alto. È dunque probabile che nella prossima legislatura si ricrei una pressione per la riforma costituzionale.
- Difficilmente si potrà tornare sulla via neo-parlamentare indicata dal Programma dell'Ulivo. Più forte l'ipotesi **semipresidenziale**: semplice, popolare, in scia con la Francia (se vince Macron), terreno d'incontro non difensivo col centrodestra

In conclusione. Una leadership riformista e maggioritaria

- Matteo Renzi ha tutte le caratteristiche per riproporsi alla guida del Pd e di una nuova fase riformatrice in Europa e in Italia
- Non a caso i nemici della società aperta lo hanno da sempre nel mirino
- Ma ha bisogno di una nuova legittimazione democratica

